

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 5 OTTOBRE 1950

(34^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

INDICE

Disegno di legge:

(Discussione e approvazione)

« Provvedimenti a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi » (N. 1248-Urgenza):

PRESIDENTE	Pag. 373
MONALDI, <i>relatore</i>	373, 380, 382, 383, 384
BOCCASSI	376, 379, 383
PALUMBO Giuseppina	377
JANNUZZI	377
BIBOLOTTI	377
CASO	377
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	377, 380, 381, 383
BITOSSO	381, 383
BARBARESCHI	381, 382, 383
GRAVA	383

La riunione ha inizio alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Bosco Lucarelli, Braccesi, Caso, Cosattini, Falck, Grava, Jannuzzi, Macrelli, Momigliano, Monal-

di, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Sacco, Tambarin, Venditti e Vigiani.

A norma dell'articolo 18 del Regolamento il senatore Salvagiani è sostituito dal senatore Boccassi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Rubinacci.

ANGELINI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Il Presidente ricorda la figura e le benemeritenze del senatore D'Incà, membro della decima Commissione, recentemente scomparso. Si associano il senatore Grava, il senatore Rubinacci a nome del Governo, e il senatore Barbareschi.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi » (N. 1248-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi ».

Rendo noto alla Commissione che ho ricevuto in questo momento una lettera dalla Segreteria del Gruppo comunista, nella quale si comunica che il suddetto Gruppo ha deciso di sostituire, nella 10^a Commissione, per l'esame del disegno di legge n. 1248, il senatore Salvagiani col senatore Boccassi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Monaldi.

MONALDI, *relatore*. Il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame tratta di un asse-

gno speciale per i tubercolosi durante il periodo di degenza. Questo assegno speciale fu istituito già nel 1927 e fu poi disciplinato con la legge del 14 aprile 1939, n. 636, e fu concretato naturalmente in misure varie in rapporto alle varie categorie. Ma il beneficio dell'assegno speciale concesso durante il periodo di degenza dei tubercolosi era riservato esclusivamente agli aventi carico di famiglia; evidentemente si intendeva con quella legge, almeno nel suo spirito, far fronte alle esigenze dei tubercolotici o meglio alle esigenze delle loro famiglie. Il contenuto di quella disposizione non fu mai modificato fino al 1945; fu però variata la misura dell'assegno e fu aggiunta anche la indennità di caro pane. Attualmente un individuo con il coniuge e tre figli verrebbe a percepire la seguente indennità settimanale: indennità base 56 lire; maggiorazione base per i figli lire 16,80; integrazione dell'indennità base lire 1.400; integrazione quota per i figli 168 lire; caropane 480 lire; con un totale di 2120,80 lire settimanali. Nel 1945 un'altra legge estese la corresponsione dell'indennità di degenza anche ai non aventi carico di famiglia; si cominciò con dieci lire, nel 1946 si passò a quindici lire e nel 1948 a cinquanta lire. L'attuale disegno di legge non intende modificare la misura della corresponsione, bensì la sua durata. Nelle prime leggi che disciplinavano la corresponsione dell'indennità per gli aventi carico di famiglia si parlava di due anni con possibilità di proroga per i casi bisognosi. La legge del 1945 portò a due anni l'indennità per i non aventi carico di famiglia, con l'esclusione però della possibilità di proroga. L'attuale disegno di legge vorrebbe considerare sullo stesso piano gli aventi e i non aventi carico di famiglia, ammettendo la possibilità di proroga per tutti.

Ora noi ci domandiamo: è opportuno accettare il principio del progetto governativo che ammette solo la possibilità di proroga, oppure riconoscere il diritto all'indennità di degenza per tutti i ricoverati, per tutto il periodo di ricovero, senza dover ricorrere alle pratiche burocratiche di richiesta di proroga e di accertamento di particolare bisogno, ecc.? A me pare che si dovrebbe modificare il progetto governativo nel senso indicato, riconoscendo cioè il diritto per tutti.

Ed è logico del resto che il diritto riconosciuto nei primi due anni permanga anche nel-

l'ulteriore eventuale periodo di degenza che oggi per fortuna si presenta raramente necessario. D'altra parte il dover richiedere la proroga complica enormemente la situazione perchè la concessione di tale proroga avviene nel modo seguente: finito il periodo dei due anni di degenza, l'interessato deve avanzare la domanda alle sedi provinciali, le quali fanno i primi accertamenti per constatare se esista effettivamente il bisogno; susseguentemente la pratica va alla direzione generale e viene passata nientemeno che a un comitato speciale per la tubercolosi; lì nuovi accertamenti per i quali in genere si richiedono informazioni da parte dei carabinieri; poi la pratica ritorna dopo questa prima indagine, al Comitato speciale per la tubercolosi e finalmente si decide, la decisione ritorna alle sedi provinciali e da queste finalmente giunge all'interessato. Voi potete ben immaginare quanto tempo passa, quanto dispendio di energie ed anche di denaro comporti tutto questo procedimento. Praticamente poi accade che tutti si giovino della proroga: coloro che hanno effettivo bisogno e coloro invece che non hanno effettivamente bisogno, ma cercano in tutti i modi di ottenere anch'essi la proroga. E ciò è tanto vero che da indagini fatte presso l'Istituto della previdenza sociale risulta che tutti ottengono la proroga. Ma, se così è, non vale la pena di risparmiare tutto questo tempo per le pratiche burocratiche, ed accordare di diritto la proroga a tutti? D'altra parte oggi si va affermando un altro concetto: che la previdenza sociale cioè non fa beneficenza, ma stabilisce delle posizioni obiettive e non deve ricorrere quindi ad indagini particolari, che possono anche umiliare l'individuo, per accertare se esiste effettivo bisogno.

Cosicchè io sono addivenuto a formulare la proposta di sostituire il primo articolo del disegno di legge governativo con un altro articolo che suonerebbe così:

« L'indennità temporanea prevista dall'articolo 16 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e i relativi assegni integrativi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776, e successive modificazioni, nonchè gli assegni di caropane previsti dal decreto legislativo 16 luglio 1947, n. 870, e successive modificazioni, sono corrisposti per tut-

ta la durata del ricovero dell'assicurato in casa di cura.

« L'assegno di cui all'articolo 4 del citato decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776, e successive modificazioni, è del pari corrisposto per tutta la durata del ricovero dell'assicurato in casa di cura ».

Inoltre, nello studio di questo disegno di legge io mi sono trovato di fronte ad un'altra incongruenza, o meglio ad un'altra lacuna. La legge 21 dicembre 1938, n. 2202, faceva obbligo dell'assicurazione contro la tubercolosi a tutti i maestri elementari e ai direttori didattici e assicurava anche ad essi un'indennità di degenza di lire 6, subordinata però alla cessazione degli emolumenti da parte dell'amministrazione. Ora non si sa perchè a questa categoria non furono concessi gli assegni per i figli e per il coniuge ed è incredibile ancora a dirsi che tutte le successive leggi e modificazioni di leggi, che sono state apportate, non hanno mai ovviato a tale inconveniente. Cосicchè a me pare che si debba ora riparare a questa che è una evidente ingiustizia e quindi considerare i maestri e i direttori didattici assicurati e ricoverati in casa di cura al pari di tutti gli altri assicurati e riconoscere anche ad essi il diritto all'indennità nella stessa misura di quella data agli altri, ivi compreso l'assegno per i figli e l'assegno di caro-pane. Io non spendo parole per giustificare questa proposta che ho concretato in un articolo aggiuntivo che è del seguente tenore:

« Il trattamento di cui al precedente articolo 1 è esteso ai maestri elementari e ai direttori didattici obbligatoriamente assicurati contro la tubercolosi ai sensi del regio decreto-legge 21 dicembre 1938, n. 2202.

« La decorrenza delle prestazioni economiche di cui al comma precedente è fissata dal giorno in cui cessa la corresponsione di qualsiasi emolumento da parte dell'Amministrazione dalla quale gli assicurati dipendono.

« L'articolo 3 del regio decreto-legge 21 dicembre 1938, n. 2202, è abrogato ».

Il disegno di legge affronta poi un altro problema sul quale credo non possa esserci discussione: l'assegno per i figli. Tale assegno, ini-

ziatosi con cifre varie, che andavano da 0,60 ad 1,20, poi fu portato a 0,80 per una gran parte delle categorie e fu elevato finalmente a 5 lire. Oggi questo assegno viene portato a 30 lire; è da tener presente però che vi si deve aggiungere il caro-pane, cosicchè raggiunge la cifra di 50 lire. Tutto ciò è già previsto nel disegno di legge governativo.

A questo punto naturalmente la Commissione desidererà conoscere gli oneri finanziari ed il modo di far fronte ad essi, desidererà conoscere il maggiore onere che deriva dalle modifiche che io ho suggerito. Ho fatto a tale scopo dei calcoli sulla base dei dati rilevati presso l'Istituto della previdenza sociale, i cui dirigenti, compreso il presidente ed il direttore generale, sono stati unanimi nell'accettare le proposte che ho formulato dinnanzi a questa Commissione, e ne hanno riconosciuto l'opportunità anche dal punto di vista amministrativo. Per quel che riguarda gli oneri finanziari dunque la situazione è la seguente: la proroga del periodo di degenza per tutti incide per circa 46 milioni all'anno, mentre il riconoscimento del diritto per tutti implica circa 50 milioni all'anno, invece dei 46 previsti.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche per la indennità temporanea?

MONALDI, *relatore*. Solo per l'assegno speciale. La situazione precisa è questa: attualmente tutti gli aventi carico di famiglia hanno diritto a due anni più la possibilità di proroga e i non aventi carico di famiglia hanno diritto a due anni senza possibilità di proroga, e ciò realizza un onere per l'Istituto di previdenza sociale, già previsto, già in atto, di circa 4 miliardi. Ora, l'estensione della proroga anche ai non aventi carico di famiglia implicherebbe un maggiore onere di circa 46 milioni e l'aumento che deriverebbe dalla modificazione da me suggerita si aggirerebbe sui 4 o 5 milioni.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma allora anche per l'assegno temporaneo!

MONALDI, *relatore*. Ma quello già lo abbiamo considerato. Siccome tutti praticamente ottengono la proroga — ed è qui il punto — essa ha luogo per tutti gli aventi carico di

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

34ª RIUNIONE (5 ottobre 1950)

famiglia. Si tratta quindi semplicemente di modificare il sistema, e non di aumentare l'onere nel vero senso della parola. Ad ogni modo si tratta semplicemente di qualche milione.

Un onere maggiore si riscontrerebbe invece per quel che riguarda i maestri ed i direttori didattici. Abbiamo fatto un rapido calcolo ieri sera dal quale risulta che circa 150 sono i maestri degenti in continuità nei nostri sanatori; e, considerata una media di un coniuge più tre figli, noi veniamo ad avere un carico di circa 5 o 7 milioni. Complessivamente le modifiche che io ho suggerito porterebbero un carico di 15 milioni ma con essi si eliminerebbe una patente ingiustizia nei riguardi dei maestri e dei direttori didattici, e si eliminerebbe tutta la trafila burocratica di queste pratiche.

C'è inoltre l'altro problema che riguarda l'aumento dell'assegno per i figli, previsto in 400 milioni, già contemplati nel disegno di legge governativo. Questo è l'onere maggiore. L'aumento dell'indennità invece opera in modo minimo, tenuto conto che già 4 miliardi vengono erogati a questo scopo. Ci si domanderà: attraverso quali elementi si fa fronte a questi nuovi oneri? A questo proposito la Commissione non si deve preoccupare minimamente, perchè i nuovi oneri non hanno nuovi titoli e quindi entrano nel cosiddetto fondo di integrazione, il quale è mobile, perchè il fondo, che è stato istituito nel 1945 con la legge n. 776, permette la reintegrazione di eventuali disavanzi del passato esercizio e permette di far fronte a nuovi oneri che si possono delineare in virtù di nuove leggi.

Se l'onorevole Commissione poi vuole sapere cosa significhino questi nuovi oneri di fronte a quelli già esistenti, consideri che se si fa il contributo base uguale a 7, l'aumento è di 0,0053; si tratta quindi di una inezia di fronte al bilancio della Previdenza sociale.

Premesse queste considerazioni, prego la Commissione, dopo vaglio accurato delle mie proposte, di passare all'approvazione del presente disegno di legge.

BOCCASSI. Per quanto riguarda l'articolo 1 accetto senz'altro l'emendamento proposto dal senatore Monaldi.

Dal punto di vista generale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla questione del termine iniziale di efficacia del disegno di legge, termine che, a mio avviso, dovrebbe datare dalla legge del 29 aprile 1949, o almeno dal dicembre del 1949, dal momento cioè delle dichiarazioni, chiare in proposito, del ministro Fanfani.

Vi è poi da osservare che dopo 5 anni dall'inizio delle prestazioni sanitarie ed economiche da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, a meno che l'interessato non continui a versare i contributi stabiliti dal Regolamento, secondo le disposizioni vigenti, viene a perdere i suoi diritti di carattere economico. Orbene, se un ammalato è stato ricoverato ininterrottamente, come poteva versare questi contributi? Per esempio, se un ammalato ricoverato è poi dimesso, e subito ha una ricaduta nella sua malattia, e torna ad essere ricoverato, è chiaro che non può versare i contributi integrativi, non può coprire i 24 contributi che deve versare durante i 5 anni, come la legge impone per poter continuare a ricevere i diritti economici.

Orbene, anche per questo a me pare si imponga la necessità della efficacia retroattiva cui ho prima accennato, cioè almeno dal dicembre del 1949.

Per quanto riguarda poi l'efficacia retroattiva ai fini integrativi dell'assegno, chiederei che datasse dal 10 novembre 1949.

Ho ancora una osservazione da fare per quel che riguarda l'assegno integrativo giornaliero per il capo di famiglia. Tale assegno vorrei che fosse elevato a lire 60, equiparandolo in tal modo all'assegno dei disoccupati, così come è avvenuto in passato, quando si è già equiparato l'assegno integrativo del capo di famiglia tubercolotico, a quello del capo di famiglia disoccupato.

Riassumendo, chiedo alla Commissione questi 4 emendamenti: 1) sostituire l'articolo 1 con quello proposto dal senatore Monaldi; 2) portare l'assegno integrativo a lire 60 giornaliere, equiparandolo a quello dei disoccupati; 3) dare efficacia retroattiva a tutti e due i provvedimenti a partire cioè dal 1949; 4) corrispondere l'assegno speciale anche a coloro

che sono in attesa di ricovero per mancanza di posti letto nei poli-ambulatori.

PALUMBO GIUSEPPINA. Noi accettiamo l'articolo sostitutivo del senatore Monaldi, che ha saputo superare le ristrettezze giuridiche in favore dei tubercolotici, chiedendo un aumento di stanziamento di 4 milioni, che non sono nulla in confronto alle forti spese che si affrontano per le Commissioni in seno alla Previdenza sociale, quando si riuniscono per deliberare, per esaminare le risposte, senza contare le spese postali che occorrono per spedire le risposte stesse. È quindi molto logica anche dal punto di vista finanziario la proposta del collega Monaldi, che noi accettiamo pienamente. Dobbiamo dichiarare però che desidereremmo che l'efficacia retroattiva decorresse dal dicembre del 1949, secondo la proposta del collega Boccassi, affinché i ritardi verificatisi nell'approvazione del disegno di legge non vadano a danno dei tubercolotici.

Plaudiamo anche alla proposta di inclusione dei maestri e dei direttori didattici nel beneficio della presente legge. Si tratta di una categoria benemerita, e se non conclude nulla con le sue rivendicazioni è perchè non sa organizzarsi. Per fortuna ha trovato chi si occupa di lei, e il provvedimento è estremamente opportuno per evitare che tornino nelle scuole, tra i bambini, dei maestri ancora malati, costituendo in tal modo un pericolo per le scolaresche stesse. Comunque l'assistenza ai maestri tubercolotici fa parte di quella profilassi per la tubercolosi per cui tutti ci battiamo e che è tanto necessaria per salvaguardare la salute dei nostri bambini.

Sulla questione dell'aumento dell'indennità da 30 a 60 lire, non mi pronuncio, perchè conosciamo purtroppo da tempo le risposte che usa darci il Ministero del tesoro.

JANNUZZI. Aderisco senz'altro alla proposta del senatore Monaldi, per quanto riguarda la modificazione dell'articolo 1; sono anche d'accordo per l'estensione delle provvidenze ai maestri elementari, che sono stati esclusi in passato dai benefici della legge per trascuranza e dimenticanza.

Per quello che attiene poi alla proposta della retroattività, poichè si tratta di una materia di diritto pubblico essa non offre gravi diffi-

coltà dal punto di vista giuridico. Però si pone sempre il solito quesito: è sopportabile l'onere? Su questo punto prima che la Commissione si pronunci desidererei avere qualche chiarimento.

BIBOLOTTI. Il mio gruppo è certamente favorevole alla proposta del senatore Monaldi che ha raccolto l'unanime consenso. Per quel che riguarda la retroattività e l'aumento dell'assegno giornaliero da 30 a 60 lire proposto dal senatore Boccassi, è evidente che va incontro ai bisogni dei lavoratori tubercolotici. Io spero che il Governo ci dica che la proposta può essere accolta.

CASO. Mi associo alle proposte del senatore Monaldi e chiedo alla Commissione se in sede di coordinamento non sarebbe possibile semplificare la burocrazia per quel che riguarda l'indennità giornaliera delle 500 lire alla quale hanno diritto i tubercolotici, quando vengono dimessi dal sanatorio, evitando le ulteriori informazioni richieste quando un lavoratore viene dimesso da una casa di cura ove è stato curato per t. b. c. Attualmente capita questo: nonostante che i lavoratori abbiano avuto la sanzione della diagnosi e del ricovero da parte della Previdenza sociale, quando escono devono subire una nuova istruttoria per poter avere diritto a quella indennità che è stabilita in 500 lire al giorno. Domando al rappresentante del Governo, di semplificare, se possibile, questa procedura, in sede di Regolamento o di circolare interna per il dicastero del lavoro.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, io credo che se ognuno di noi dovesse interrogare il proprio cuore ed il proprio animo, sarebbe portato ad affrontare questo problema dell'assistenza ai tubercolotici con una larghezza che andrebbe al di là delle ristrettezze finanziarie in cui noi ci dibattiamo. Dobbiamo invece mantenerci sul terreno della realtà, perchè purtroppo l'assistenza non si fa con le parole o con le affermazioni platoniche o con i voli generosi dell'animo, ma si fa anche e soprattutto concretamente con il danaro. È quindi del danaro che noi dobbiamo necessariamente tener conto.

È stato ricordato che questo disegno di legge ha avuto lunghe traversie e che nonostante

il suo esame sia stato iniziato nel dicembre 1949, solo nel luglio è stato presentato all'approvazione del Parlamento. Perché? Perché, se è vero dal punto di vista formale quello che afferma la relazione e quello che ha ripetuto il nostro collega Monaldi, e cioè che non vi è la necessità di prevedere nel disegno di legge la copertura del nuovo onere in quanto si tratta di mantenersi nell'ambito di oneri già esistenti, eventualmente allargandoli, è anche vero però che tutti i componenti la Commissione, o quasi tutti, sanno che la gestione tubercolosi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale presenta un *deficit* di oltre 25 miliardi, una situazione perciò veramente disastrosa.

Come è nato l'attuale disegno di legge? Da un atto di coraggio dell'Istituto della previdenza sociale, affiancato dal Ministero del lavoro, per ovviare all'aggravamento della tubercolosi nel nostro Paese, anche andando incontro a spese superiori a quelle che le nostre possibilità finanziarie avrebbero consentito. È un atto di coraggio del quale però al momento opportuno bisognerà pagare le spese provvedendo alla sistemazione finanziaria di questa gestione. Ma andare ancora più in là, aumentando ulteriormente il maggior onere di 450 milioni previsto dal progetto governativo non è purtroppo possibile per non pregiudicare le possibilità future di assistenza.

Il disegno di legge nasce da queste considerazioni: vi è una indennità che viene pagata a coloro che hanno carico di famiglia per un periodo di due anni, con possibilità di proroga. In caso di bisogno vi è poi un'altra indennità speciale che è data a coloro che non hanno carico di famiglia, limitata a due anni senza possibilità di proroga. Vi è quindi una sperequazione tra lavoratori tubercolotici che possono goderne. La legge vuole eliminare questa disparità di trattamento.

Il senatore Monaldi ha fatto una proposta ed io dirò che sul presupposto della esattezza dei dati che egli ci ha forniti evidentemente non posso non essere favorevole ad essa. Noi legislatori alle volte incorriamo nell'errore di voler attuare un principio senza preoccuparci delle difficoltà pratiche cui può dar luogo la sua attuazione concreta. Da un punto di vista di principio, in ossequio dell'idea fonda-

mentale ispiratrice della Previdenza sociale che supera la concezione assicurativa per porsi sul terreno del bisogno, in linea di principio si deve dire che le prestazioni debbono essere date a coloro che ne hanno necessità, e a nessun altro, per concentrare sui veri bisognosi l'effetto benefico di questa solidarietà mutualistica generale di tutti i lavoratori. Però se è vero questo, nella pratica attuazione la discriminazione fra il non bisognoso e il bisognoso implica da una parte tutta quella procedura di carattere amministrativo gravemente costosa ed in secondo luogo dei mezzi di accertamento che hanno un carattere direi quasi odioso nei confronti dei lavoratori, che si vedono pesare con la bilancina il loro bisogno. Quindi in linea di principio ed in linea pratica mi pare che l'emendamento proposto dal senatore Monaldi si possa accettare con la riserva da parte mia che quelle cifre che egli ha esposte siano effettivamente corrispondenti alla realtà delle cose. Dico questo perchè non posso dubitare che quelle cifre siano state fornite dall'Istituto nazionale di previdenza sociale — conosciamo tutti i legami di collaborazione così efficaci che il senatore Monaldi ha con questo Istituto — ma io avrei desiderato portare degli elementi forniti dai nostri uffici attuariali. E vorrei approfittare di questa occasione per dire agli onorevoli colleghi che quando essi intendono fare proposte di emendamenti che presuppongono calcoli e valutazioni attuariali, dovrebbero avere la cortesia di informarne preventivamente il Ministero del lavoro in maniera che le informazioni obiettive del Ministero stesso possano eventualmente confortare le risultanze fornite direttamente dall'Istituto di previdenza sociale; e ciò anche per mantenere quella posizione di vicinanza e di controllo che il Ministero deve avere sugli Istituti i quali non debbono ritenersi autorizzati a presentare proposte di legge ed emendamenti. Detto questo, e siccome ho anche l'impressione che, a voler prescindere dalle cifre, effettivamente lo spostamento deve essere modesto, io dichiaro di accettare l'articolo sostitutivo proposto dal senatore Monaldi.

Non sono in grado di valutare quale sia il peso economico di quell'altro articolo aggiuntivo che riguarda i maestri elementari, però so che questa dimenticanza del legislatore ha

ferito profondamente la categoria. Credo quindi che sia un atto di correttezza e di onestà da parte del Parlamento riparare a questa ingiustizia e perciò aderisco anche all'altro articolo aggiuntivo.

Ed ora veniamo all'altro problema della misura dell'assegno per ciascun figlio a carico. La situazione attuale è questa: i lavoratori ricoverati ricevono 8 lire al giorno per ciascun figlio a carico mentre la misura degli assegni familiari per i lavoratori occupati e per quelli disoccupati è notevolmente maggiore. Ora si tratta di fare un passo avanti, passo che ha una notevole consistenza perchè si tratta di salire da 8 a 30 lire, cioè di moltiplicare quasi per quattro l'onere attuale. Possiamo ora andare a 60? Io, se dessi ascolto alla voce del mio sentimento, andrei molto più in là; però bisogna tener presente che questo aumento da 8 a 30 lire implica una maggiorazione annua di spesa di 400 milioni. Andare a 60 significherebbe aggiungere altri 500 milioni. In complesso arriveremo intorno ai 900 milioni. Ho ricordato la situazione della gestione della tubercolosi che presenta un *deficit* di ben 25 miliardi; in queste condizioni rivolgo agli onorevoli colleghi della Commissione la viva preghiera di non insistere nell'emendamento. Questo lo faccio con tanta maggiore sicurezza di comprensione in quanto nelle parole così responsabili degli onorevoli Palumbo e Bibolotti ho sentito le stesse preoccupazioni di ordine finanziario che io presento; essi evidentemente sanno bene che le gestioni della Previdenza sociale non dispongono di mezzi propri, non accantonano degli utili con sistemi capitalistici e sanno dentro quali limiti debbono agire. Allo stato attuale sarebbe eccessivo portare l'assegno a 60 lire, ciò potrebbe soprattutto incidere sulle possibilità di cura che debbono essere il fine principale di questi istituti.

Vorrei anche aggiungere un'altra considerazione. È stato fatto l'esempio dei disoccupati; ma bisogna tenere presente che mentre il disoccupato deve mantenere tutta la famiglia e se stesso, nel caso del lavoratore tubercolotico che è ricoverato, tutto quello che riguarda non solo la cura ma il suo personale mantenimento è assicurato attraverso il ricovero; quindi l'indennità e il sussidio integrativo per

le persone a carico rappresentano complessivamente un contributo al mantenimento della famiglia. Non direi di considerare questo come criterio e linea assoluta di differenziazione tra disoccupati e tubercolotici ma credo sia bene tenerlo presente.

La considerazione dell'onere finanziario evidentemente mi fa essere contrario al principio della retroattività.

Il senatore Jannuzzi domandava qual'è lo onere. Gli rispondo che questa legge potrà andare in vigore il 1° novembre se sarà approvata con grande sollecitudine e quindi questo esercizio sarebbe gravato soltanto per due dodicesimi; se dovesse essere gravato tutto l'esercizio, evidentemente il maggior onere si aggirerebbe sui 400 milioni. Gli altri milioni che si dovrebbero aggiungere ai 460 che sono già previsti dal progetto di legge governativo con l'integrazione proposta dal senatore Monaldi, secondo me, rappresenterebbero un onere insopportabile per la gestione della tubercolosi da parte della Previdenza sociale. Io direi che noi, indipendentemente dalle obiezioni di carattere giuridico e costituzionale, dobbiamo cercare di evitare questo sistema di retroattività, specialmente quando si tratta di casi che risalgono molto all'indietro, in cui, a parte la questione finanziaria, sarebbe richiesta una serie di riesami di situazioni le quali sono superate, cosicchè all'onere finanziario si aggiungerebbe un altro onere di carattere amministrativo e indirettamente anche finanziario.

Per quanto riguarda infine la proposta del senatore Caso, credo che più opportunamente potrà essere esaminata in sede di eventuali modifiche alle leggi per l'assistenza post-sanatoria recentemente emanate e di cui il collega Monaldi è stato l'ispiratore.

In quella circostanza in ogni modo credo si dovrà distinguere fra coloro che hanno effettivamente bisogno e coloro che non lo hanno affinché tutti i mezzi finanziari disponibili si concentrino a vantaggio dei primi.

BOCCASSI. Mi permetto di ricordare al rappresentante del Governo che il Ministro del lavoro di fronte alla minaccia di agitazione dei tubercolotici aveva accolto le loro richieste fra le quali c'era quella della retroattività.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

34ª RIUNIONE (5 ottobre 1950)

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se fosse vero che il Ministro ha accolto la richiesta, non ci sarebbe stata l'agitazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli articoli.

Il senatore Monaldi, relatore, ha presentato un articolo sostitutivo dell'articolo 1 del testo governativo. Ne do lettura:

« L'indennità temporanea prevista dall'articolo 16 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e i relativi assegni integrativi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776 e successive modificazioni, nonché gli assegni di caropane previsti dal decreto legislativo 16 luglio 1947, n. 870 e successive modificazioni, sono corrisposti per tutta la durata del ricovero dell'assicurato in casa di cura.

« L'assegno di cui all'articolo 4 del citato decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776 e successive modificazioni è del pari corrisposto per tutta la durata del ricovero dell'assicurato in casa di cura ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dell'articolo 2, proposto anch'esso dal senatore Monaldi:

« Il trattamento di cui al precedente articolo 1 è esteso ai maestri elementari e ai direttori didattici obbligatoriamente assicurati contro la tubercolosi ai sensi del regio decreto-legge 21 dicembre 1938, n. 2202.

« La decorrenza delle prestazioni economiche di cui al comma precedente è fissata dal giorno in cui cessa la corresponsione di qualsiasi emolumento da parte dell'Amministrazione dalla quale gli assicurati dipendono.

« L'articolo 3 del regio decreto-legge 21 dicembre 1938, n. 2202, è abrogato ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nel primo comma dell'articolo, là ove si dice « è esteso ai maestri elementari e direttori didattici », io aggiungerei « ricoverati ».

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo proposto dal relatore, con l'aggiunta proposta dal rappresentante del Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge, che ora è diventato articolo 3. Ne do lettura.

« La misura dell'assegno integrativo per i figli a carico previsto dall'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 776, e successive modificazioni, è aumentata a lire 30 giornaliere ».

A questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Boccassi, per cui si sostituiscono le parole « lire trenta » con le altre « lire 60 ».

MONALDI, *relatore*. Per la mia particolare situazione, sono un naturale difensore dei tubercolotici e quindi desidererei arrivare non a 60 lire giornaliere ma a molto di più. Innanzi tutto però vorrei far presente all'amico Boccassi, che l'indennità base, prima della guerra, era di lire 0,80 cosicchè portandola a 30 lire, l'abbiamo ragguagliata alla svalutazione della moneta, aggiungendo poi le 20 lire del caro pane, si arriva a 50 lire che rappresentano un progresso rispetto alla quota prevista dalla legge istitutiva dell'assegno.

D'altra parte è bene considerare che con l'aumento proposto dal senatore Boccassi si verrebbe a creare un carico effettivo di oltre 500 milioni rivoluzionando la base stessa della legge dal punto di vista economico.

Io sono quindi estremamente perplesso circa la possibilità di accettare questo emendamento. Come dico, sarei lietissimo, se le condizioni lo permettessero, di portare un aumento del genere, ma la realtà è diversa.

Circa la necessità prospettata dal senatore Rubinacci di informare cioè il Governo preventivamente sulle indagini che i parlamentari intendono svolgere presso gli istituti di previdenza, devo dire, a mia giustificazione che non ho avuto il tempo di farlo. Riconosco però in linea generale che l'osservazione del senatore Rubinacci è pienamente fondata.

Ho parlato col Presidente dell'Ente e con il Direttore generale sulle eventuali variazioni da apportare a questo disegno di legge. Naturalmente ho esaminato anche la situazione finanziaria dell'Istituto il cui *deficit* arriva ai 1000 miliardi, il che daltronde non deve meravigliare: le leggi che hanno perequato i contributi, sono venute molto più tardi dei bisogni e quindi era logico che l'Istituto facesse fronte ai bisogni che derivavano dalla guerra e dal dopo guerra senza attendere che venissero promulgate le leggi per perequare i contributi. Si vedrà in seguito come si potrà rimediare a tale situazione che, ripeto, non è affatto allarmante. Tuttavia è logico che noi dobbiamo incamminarci nella via opportuna; chiedere oggi 200 milioni in più all'Istituto della Previdenza sociale sarebbe molto azzardato.

BITOSSÌ. Comprendo tutto l'imbarazzo dell'onorevole Sottosegretario che si trova di fronte a proposte comportanti oneri assai rilevanti senza aver potuto interrogare l'Istituto interessato; a tale scopo però, è bene tenere presente che i 20-25 miliardi di *deficit* dell'Istituto per questa parte di attività previdenziale, non si riferiscono alla gestione attuale ma risalgono a data antecedente, mentre la gestione attuale, per questa parte di attività, è stata portata quasi al pareggio attraverso gli sforzi del Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso.

Io volevo far rilevare che se è esatta la cifra di 25 miliardi, le argomentazioni addotte non sono però convincenti, poichè, caso mai, avremmo dovuto considerare il *deficit* della gestione attuale e non quello delle precedenti gestioni, non sarebbe giusto infatti, far pesare su quei poveri disgraziati che sono colpiti da così grave malattia i danni di guerra. Ora non è assolutamente concepibile che i 25 miliardi di *deficit* debbano essere pagati dagli ammalati e penso che ad ognuno di noi ripugni il solo pensarli; mentre, d'altra parte, anche con 50 o 60 lire quei poveri disgraziati non avrebbero certo la possibilità di sostenere i propri figli, pur essendo tale sussidio in proporzione superiore a quello di anteguerra.

Propongo quindi di riesaminare e approfondire il problema così da dargli una soluzione più organica e più degna di un paese civile come l'Italia.

BARBARESCHI. Faccio rilevare che la gestione dei sussidi integrativi non ha niente in comune con la gestione dell'assicurazione dalla tubercolosi; la stessa relazione del Ministero ce lo conferma. Ora è bene ricordare che i contributi per il fondo di integrazione sono revisionati annualmente non con disposizioni legislative ma con disposizioni dello stesso Ministero del lavoro, cosicchè anche se noi dopo un più approfondito esame ritenessimo di aumentare questo assegno, la cassa dell'Istituto della Previdenza non verrebbe a subirne il minimo danno perchè il fondo dei sussidi integrativi è alimentato da contributi speciali che il Ministero del lavoro annualmente fissa.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È necessario che io mi richiami alle dichiarazioni fatte precedentemente. Quando ho parlato di un *deficit* di 20 o 25 miliardi, cui ha fatto cenno l'onorevole Monaldi, non ho inteso riferirmi ad un *deficit* di esercizio annuale, ma a un *deficit* che si è andato accumulando anno per anno. Sono d'accordo con l'onorevole Bitossi: esso non si potrà recuperare limitando le prestazioni, e del resto anche se ciò fosse nelle intenzioni, non sarebbe possibile. Certamente però questo *deficit* di 25 miliardi c'è, questo ostacolo esiste e si deve fare di tutto perchè esso non aumenti.

Io ritengo che una parte del maggior onere degli emendamenti approvati, in definitiva aumenterà un po' il *deficit* che già esiste, come confermava poco fa l'onorevole Monaldi, anche nella gestione economica di esercizio. È esatissimo ciò che ha detto il senatore Barbareschi, che abbiamo cioè due gestioni distinte, una di assicurazione base e l'altra di assicurazione integrativa; è stato merito del senatore Barbareschi, allora Ministro del lavoro aver introdotto il fondo di integrazione delle assicurazioni sociali che ha permesso alle nostre assicurazioni sociali, con il sistema della ripartizione, di adeguarsi almeno in parte alle nuove necessità poste dalla svalutazione della moneta. Però, se questa distinzione formale esiste non possiamo prescindere dalla valutazione complessiva della situazione finanziaria, perchè è chiaro che l'assicurazione integrativa non deve fare altro che integrare,

come dice la stessa parola, l'assicurazione base. Se c'è il *deficit* da una parte o dall'altra, in complesso esso permane sempre. Vorrei ora ricordare che noi nella relazione abbiamo dovuto mettere l'accento sul fatto che si tratta soltanto di aumento di un onere già esistente che fa carico al fondo delle integrazioni sociali; ciò è stato fatto per superare la posizione decisa del Ministero del tesoro, il quale, conoscendo la situazione della Previdenza sociale non ha voluto per molto tempo dare il concerto, ritenendo che anche la maggiorazione di un onere già esistente avesse bisogno della copertura. Desidero poi rilevare che ci troviamo di fronte ad una massa notevolissima di esigenze, quella dei pensionati, dei disoccupati, cui recentemente si sono aggiunte le esigenze delle lavoratrici madri; non possiamo considerare ogni settore come a sè stante e concentrare su di esso tutte le possibilità offerte dal reddito nazionale; dobbiamo purtroppo dare poco a tutti perchè tutti premono e tutti hanno diritto ad ottenere qualche cosa. Vorrei dire alla Commissione: siamo prudenti, quadruplichiamo la misura attuale. Vediamo il risultato della gestione dei primi mesi: qualora questo ci confortasse a fare qualche ulteriore passo, saremmo tutti lieti di farlo, Governo e Commissione. Io terrei molto a che su tale questione non si inserisse una divisione tra i colleghi della Commissione, ma che con senso di responsabilità tutti aderissero alla mia preghiera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dal senatore Boccassi, di cui ho già dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge di cui ho già dato lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

Il pagamento della maggiorazione dell'indennità temporanea per ogni figlio a carico degli assicurati per la tubercolosi, di cui all'articolo 16 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, è eseguito arrotondando a lira

intera le frazioni superiori a 50 centesimi della misura giornaliera della maggiorazione stessa e trascurando le altre frazioni.

(È approvato).

MONALDI, *relatore*. Propongo il seguente articolo aggiuntivo: « La presente legge si applica a decorrere dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* a favore di coloro che trovansi ricoverati alla data stessa o che verranno ricoverati successivamente ».

Propongo questo articolo aggiuntivo poiché attualmente vi sono numerosissime pratiche in corso, in quanto fino ad oggi, chi vuol ottenere la proroga deve presentare relativa domanda e seguire una serie di pratiche: con l'articolo aggiuntivo proposto cadrebbero tutte le pratiche in corso.

BARBARESCHI. Sono contrario all'aggiunta di questo articolo. È stata sollevata infatti, una questione che non so se sarà ripresa, in base alla quale si vorrebbe riconoscere il diritto — che mi parrebbe giusto — di avere il sussidio per quegli ammalati che non sono ricoverati, pur avendo diritto al ricovero, a causa di una insufficienza di posti. Non so cosa pratici a questo proposito l'Istituto di previdenza; mi parrebbe logico comunque che quegli ammalati i quali non possono essere ricoverati abbiano egualmente il sussidio che si dà ai ricoverati, considerando anche il fatto che ai non ricoverati non è esteso il beneficio dell'assistenza che si gode con il ricovero.

Ora, approvando l'articolo aggiuntivo proposto dal collega Monaldi, verremmo senz'altro ad escludere questa estensione del sussidio che il buon senso consiglia.

Propongo pertanto che si aggiunga piuttosto un articolo di questo tenore: « La presente legge si applica a decorrere dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* », lasciando in tale modo impregiudicato il trattamento che oggi fa l'Istituto di previdenza. Probabilmente accettando questa dizione eviteremo domani di dover approvare una modificazione alla presente legge con la quale appunto si dovrebbe estendere il sussidio ai non ricoverati.

MONALDI, *relatore*. Ho presentato questo emendamento proprio alla fine della discus-

sione perchè io stesso sono perplesso sulla sua opportunità. Comunque vorrei fare subito una brevissima replica alle osservazioni dell'onorevole Barbareschi.

Prima di tutto ho il piacere di comunicare che, in atto, non esiste deficienza di posti nei nostri sanatori, anzi esiste, in un certo senso una esuberanza di posti.

Riconosco tuttavia che domani la situazione potrebbe essere diversa. Infatti con l'immissione di tutti gli impiegati, in base alla legge approvata il 28 luglio scorso, la situazione potrebbe subire delle modificazioni. Ma attualmente ripeto, l'osservazione del senatore Barbareschi non ha consistenza pratica. Laddove tuttavia si ritenesse di fare un trattamento economico uguale a coloro i quali si trovano in attesa di ricovero sia chiaro che questa legge non può provvedere e che a tal fine dovrebbe provvedersi con un'altra legge. Pertanto se noi dovremo affrontare anche questo argomento, lo faremo, ma nella sua giusta sede.

L'opportunità di questo articolo aggiuntivo è quella già da me brevemente illustrata. Si ricordi che abbiamo in atto circa 25 mila ricoverati assicurati: di questi, una certa percentuale ha in corso le pratiche per la protoga. Per far sì che costoro risentano immediatamente dei benefici del disegno di legge che stiamo per approvare, avevo proposto l'articolo aggiuntivo. Mi pare comunque, che anche senza di esso, tutte quelle pratiche possano cadere ugualmente.

BOCCASSI. L'emendamento proposto dal relatore mi pare opportuno, tanto che io stesso l'avevo poc'anzi proposto, sia pure non formalmente. Vorrei aggiungere che l'assegno speciale secondo me, dovrebbe essere corrisposto non solo a coloro che sono in attesa di ricovero per qualsiasi ragione, ma anche a coloro che sono in cura ambulatoria. Oggi noi estendiamo un assegno temporaneo a tutti i tubercolotici: a maggiore ragione hanno diritto all'assegno speciale gli ammalati in cura ambulatoria. Propongo pertanto di inserire un emendamento in questo senso.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prego il senatore Boccassi di ricordare che questo disegno di legge si riferisce all'assistenza post-sanatoriale.

GRAVA. Vorrei osservare, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo proposto dal relatore, che quando una legge va in vigore, si intende che tutte le disposizioni contrarie cessano di avere efficacia. Pertanto le preoccupazioni dovrebbero cadere.

BITOSSI. Premetto che concordo pienamente colle osservazioni formulate dal collega Barbareschi. Sono molto in dubbio circa l'esattezza delle dichiarazioni del senatore Monaldi secondo le quali non vi è nessuno che attende di entrare nei ricoveri.

MONALDI, *relatore*. Può darsi che coll'immissione degli impiegati da poco tempo decisa la situazione muti.

BARBARESCHI. So che a Genova i posti sono insufficienti.

MONALDI, *relatore*. Ma Genova dovrebbe smistare gli ammalati in altri sanatori dove posto vi è.

BITOSSI. Sarei veramente contento che le osservazioni del collega Monaldi fossero esatte. Ma purtroppo dobbiamo riconoscere che non è così: una quantità di ammalati reclamano perchè i posti mancano.

Può darsi che con diverse nomenclature si cerchi di mascherare la realtà e che i malati che attendono di essere immessi nei sanatori siano chiamati in qualche modo speciale: ciò non vuol dire che non vi siano degenti che non riescono a ottenere il ricovero.

Ritengo pertanto che la formula suggerita dal relatore sia inopportuna; accederei piuttosto alla proposta del senatore Barbareschi tendente a limitare l'emendamento proposto, al solo capoverso: « La presente legge si applica a decorrere dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Credo che possiamo accogliere il suggerimento del senatore Bitossi e cioè limitare questo articolo aggiuntivo alla proposizione: « La legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Vorrei infine assicurare l'onorevole Monaldi, che il *jus superveniens* agisce su tutte le pratiche in corso. Tuttavia se qualche dubbio ancora persistesse assicuro che il Ministro del

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

34ª RIUNIONE (5 ottobre 1950)

lavoro, nelle istruzioni che darà per la applicazione di questo disegno di legge, terrà conto di tale esigenza.

MONALDI, *relatore*. Soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario modifico l'emendamento aggiuntivo proposto come articolo 5 nel seguente modo:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'emendamento ag-

giuntivo proposto dal senatore Monaldi come articolo 5 di cui è stata già data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 12,15.